

riani (v. n.° 15, pag. 231) nella quale il suo punto di vista è meglio chiarito: egli non maltratta istituzioni nobilissime e utili, ma si lagna anzi perchè non si vede chiara la necessità, nè l'utile, nè il modo con cui vengono spesi i denari del Governo — qui sta il suo punto d'opposizione — mentre che loda assaissimo le scuole autonome delle società italiane in quella regione. — Noi invitiamo, ad ogni modo, il nostro abbonato di Buenos Ayres a non trattenersi, per nessuna esitazione o riguardo, dal comunicare al *Cuore e Critica* tutto che gli sembri utile e opportuno per illuminare il pubblico italiano, e lo stesso nostro Governo, intorno a questione tanto importante. Scriva liberamente. Le sue note troveranno qui la medesima fraterna ospitalità, che vi trovarono gli articoli, precedentemente pubblicati sullo stesso tema.

Il che diciamo anche all'on. senatore Mantegazza, se mai intendesse di rispondere qualche cosa al commendatore Bossi. Di cui ecco le rettifiche. (I Comp.)

ALCUNE RETTIFICHE AL SEN. MANTEGAZZA

All'illustre senatore P. Mantegazza, che visse per quasi cinque anni nella Repubblica Argentina, come dice egli stesso, che ha scelto per compagna della sua vita un'argentina, che ha il primo dei suoi figli argentino, e che scrisse un libro, ristampato più volte, il quale molto contribuì a dare al Plata molti emigranti *della più alta gerarchia*, rispondiamo in onore della verità, che è conosciutissimo il suo interesse per quel paese. Però ci permetterà osservare, che se il suo libro fosse stato scritto nell'istesso modo del suo articolo che pubblicò testè, nella « *Tribuna*, » ci farebbe dubitare un tantino della verità del suo contenuto, trattandosi della storia di quei paesi.

Il senatore Mantegazza, galante scrittore, sembra che creda si possa poetizzare trattandosi della storia; noi crediamo di no, non essendo lo storico un Tasso, un Camoens o un Ersilla.

Comincia l'illustre senatore per incensare la « *Tribuna*, » dicendole, *che sa che è molto diffuso quel giornale in Buenos Ayres, e assicura che il suo dolore avrà eco in tutte le colonie italiane;* (perchè, quel dolore?) Chi può rispondere, se la « *Tribuna* » è così diffusa in quella città è l'amministratore di quel giornale.

Molto ci duole sapere che tanto soffra l'illustre senatore, però alfine deve consolarsi, perchè pochi giorni dopo nessuno se ne occupa più; in prova di ciò, nessuno, neppure l'illustre Mantegazza, ricorda più, che noi pubblicammo un opuscolo — *Noblesse Oblige*, anno 1885, Tip. Marittima, Genova — combattendo certe idee di conquista del senatore Boccardo, illustre scienziato e collega dell'illustre Mantegazza.

Con permesso dell'illustre scrittore Mantegazza rettifichiamo: — Garibaldi, uno dei tanti di noi italiani in Montevideo Repubblica Orientale, allora al servizio del partito rosso, anno 1842, non pugnò, nè lui, nè noi per la libertà di quella Repubblica; si combatteva, ed io con lui, per il trionfo del partito rosso nel quale per simpatia eravamo arrolati. Se poi in Italia si scrisse in altro modo, di quella storia noi non ci faremo complici, e per nessuna considerazione ci separeremo dalla verità. Quando il mio caro amico Garibaldi

venne a Montevideo, in casa mia ricevette la prima ospitalità, ed io lo feci ammettere come capitano di corvetta nella marina di guerra della Repubblica Orientale (grado che aveva ottenuto nell'esercito Rio Grandese), nella quale io mi trovava con l'istesso grado da quattro anni indietro. — Citando questi ricordi ho lo scopo di provare, che devo conoscere con esattezza la storia di quell'epoca.

Garibaldi pugnò come un eroe per la libertà e indipendenza della provincia brasiliana di Rio Grande del sud, la quale si separò dall'impero per costituirsi in Repubblica; di quell'epoca conservo la patente di corsaro che ebbe Garibaldi quando uscì dal porto di Rio Janeiro in un piccolo battelletto e prese una *Lumaca* (brick skoner), che nominò la *Farrupilla*, nome che gl'imperiali davano ai rivoluzionari. La detta patente di corso delle sue prime gesta, volle regalarmela perchè la conservassi come un ricordo suo, come fratello ed amico.

Il colonnello Olivieri non cadde vittima del dovere e della disciplina in onore della bandiera argentina; cadde vittima de' suoi coloni, che infamemente lo assassinarono.

Olivieri nel 1853, comandante di una piccola legione d'italiani, servì il partito unitario assediato in Buenos Ayres dal partito federale. Finito questo episodio di guerra civile e sciolte le forze, l'Olivieri propose al Governo di Buenos Ayres di fondare una colonia militare nelle frontiere del sud, vicino a Balnà Blama. Il Governo accettò, dandogli terre e utili per stabilirvisi.

Il colonnello Olivieri propose ai suoi legionari il suo intento; essi accettarono di accompagnarlo con la condizione di avere ciascuno un terreno proprio per la coltivazione; concesso tutto ciò, s'incamminarono al loro destino: Filippo Caronti fu commissario in quella colonia.

Però il colonnello Olivieri dimenticò di quali elementi era composta la legione. Egli credette che potrebbe comandare ai coloni come ai legionari circondati da altre forze; fu il suo errore, che pagò con la vita. Da piccole questioni insorse un serio ammutinamento, che finì con l'assassinio di quel valoroso giovine degno d'altra morte. La colonia portava il nome di Nuova Roma; difatti, c'era molta analogia fra i seguaci d'Olivieri con quelli di Romolo. La statistica criminale di quel paese ne potrebbe dar ragione.

Questa è la storia vera, che sembra ignorare l'illustre Mantegazza, o per poetizzare la lasciò nel calamaio.

Io desidererei sapere di quale facoltà di matematica il senatore Mantegazza ci favella, dicendo che fu incaricato di proporre i professori che dovevano *metterne le basi*. Noi quello che sappiamo, e possiamo provare, è che Rivadavia l'anno 23 fondò l'Università con tutte le facoltà, nelle quali figurarono degnamente come professori, fatti venire espressamente dall'Europa, tre italiani: Pellegrini, professore di matematiche e ingegnere, padre dell'attuale vice-presidente della Repubblica Argentina; De Andreis, e Pietro De Angelis, che fu professore dei figli del Re Murat, l'italiano più sapiente che fu nelle Americhe, e